

Il G20: crescita debole, dobbiamo reagire Riforme, Renzi incassa l'elogio di Obama

di **Guido Santevecchi**

Il premier Renzi al G20 cinese incassa le lodi di Obama per le sue politiche riformatrici. Ma anche del primo ministro canadese Trudeau e dell'australiano Turnbull. Lui ribadisce la sua linea e mette in guardia: «Per vedere i risultati delle riforme ci vogliono anni. Dobbiamo avere più attenzione a equità e uguaglianza».

alle pagine 4 e 5

G20, sfida Ue-Cina sull'acciaio Stallo sul piano per la Siria

Usa e Russia trattano su Assad. Erdogan non è più isolato e incontra il presidente americano
I leader cercano la ricetta per la crescita: «Così non va». Tutti (a parole) contro il protezionismo

85%

della ricchezza mondiale:

a tanto ammonta il Pil complessivo dei Paesi del G20 (19 nazioni più l'Unione Europea)

DAL NOSTRO INVIATO

HANGZHOU «Cari colleghi», ha cominciato il discorso inaugurale del G20 il padrone di casa cinese Xi Jinping. Un'espressione che il presidente non usa di solito e che denota spirito di collaborazione, ha subito commentato il politologo della tv statale Cctv. Per la verità, questo desiderio di cooperare concretamente si è fermato al saluto ai «colleghi», perché su molti dossier di questo vertice che dovrebbe occuparsi anzitutto di trovare politiche di ripresa e crescita economica sostenibili, differenze e contrasti sono evidenti. In più, si sono sommate le frustrazioni per i mancati passi in avanti su altri dossier politici drammatici, come la guerra in Siria.

Nella notte erano ancora bloccate le discussioni bilate-

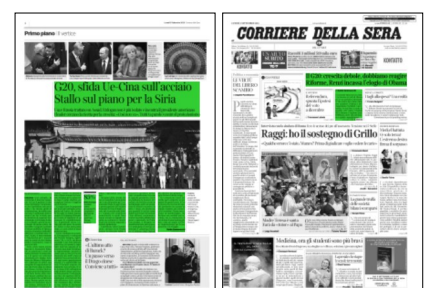
rali tra americani e russi sul modo di fermare la strage siriana e di aprire un corridoio umanitario per Aleppo. Sembrava che Obama e Putin potessero registrare un primo caso esemplare di cooperazione tra i loro due Paesi dopo la rottura per Crimea e Ucraina. Ma in serata gli uomini del Dipartimento di Stato hanno detto che i russi hanno cambiato idea anche sui punti che sembravano chiusi. Restano poche ore stamattina per riannodare una linea comune, altrimenti si dovrà rimandare e continuare a contare i morti e le atrocità in Siria. Obama intanto ha incontrato Erdogan per la prima volta dopo il golpe abortito, per recuperare almeno il rapporto con la Turchia.

La regia cinese ha preparato per mesi ogni dettaglio scenografico del vertice, che dovrebbe far salire la statura internazionale di Xi Jinping affidandogli il ruolo di ispiratore di un processo di «riglobalizzazione». Il presidente cinese è entrato già nella parte: ha esortato i leader «a non usare parole vuote» e a non cedere al nuovo protezionismo.

Il G20, costituito da 19 nazioni più l'Unione Europea, rappresenta l'85 % della ricchezza

mondiale e due terzi della popolazione: per questo le aspettative sulle sue capacità di intervento sono state inizialmente sopravvalutate, quando fu creato sotto lo choc per la crisi finanziaria del 2008 e riuscì ad arginare il caos sui mercati. Così a ogni nuovo appuntamento annuale ci si aspetterebbe una serie di formule magiche che fatalmente non arrivano. Si vede la mano di Xi nell'ampiezza degli obiettivi fissati nella bozza di documento: 7 mila parole, con idee che spaziano dall'immigrazione al terrorismo fino alla diffusione delle zanzare che contagiano Zika. All'interno una ventina di riferimenti alla crescita da rendere «innovativa»: espressione cara ai cinesi.

Sul piano della crescita che non si consolida, il documento che si sta delineando per il comunicato finale di oggi ricalca le preoccupazioni dei ministri



finanziari del G20 di luglio: avverte che la crescita resta debole e segnala che sentimenti protezionisti in molti Paesi stanno avendo un impatto negativo su commerci e investimenti che avevamo imparato a definire globalizzati.

Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha attaccato subito la Cina per la questione dell'acciaio: «Consideriamo l'eccesso di capacità produttiva cinese un problema da risolvere ed è cruciale che Pechino accetti un monitoraggio della sua produzione di acciaio in eccesso», ha detto. I cinesi, che producono una quantità di acciaio ormai inutile e per tenere in funzione i loro altiforni continuano a vendere in perdita abbattendo i prezzi e spazzando via l'industria europea, si ritengono ingiustificatamente sotto processo e sostengono di aver già cominciato il «doloroso processo» di chiusura degli impianti più obsoleti, ma spiegano che ogni riforma richiede tempo.

Nel comunicato finale dovrebbe però comparire un paragrafo di questo tenore: il G20 riconosce che l'eccesso di capacità produttiva ha causato un impatto negativo sul commercio e i lavoratori. Niente meccanismo di monitoraggio, che Pechino non avrebbe mai accettato, ma la costituzione di «un forum di osservazione globale» sotto gli auspici dell'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo.

Guido Santevecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA